



INTELLIGENZA ARTIFICIALE E DEI

Tecnologia, potere e responsabilità



L'intelligenza artificiale non è più una promessa futura: è una presenza costante nelle nostre vite.

Ci suggerisce cosa guardare, come muoverci, chi assumere, come curarci.

È invisibile, ma profondamente influente.

Proprio per questo, parlare oggi di IA senza affrontare il tema della Diversity, Equity & Inclusion (DEI) significa ignorare una delle questioni più urgenti del nostro tempo.

Perché l'IA non è neutrale. E non lo è mai stata.

Una tecnologia che riflette il mondo (con tutti i suoi squilibri)

Gli algoritmi apprendono da enormi quantità di dati, e quei dati raccontano il mondo così com'è: diseguale, sbilanciato e molto spesso ingiusto. Se i sistemi vengono addestrati su dataset incompleti o distorti, finiranno inevitabilmente per replicare, e dunque amplificare, i pregiudizi già presenti nella società.

Gli esempi non mancano: software di selezione del personale che penalizzano i curriculum femminili perché addestrati

su storici dominati da uomini; sistemi di riconoscimento facciale meno accurati nel riconoscere donne e persone con pelle scura, con conseguenze reali nei controlli di sicurezza; traduttori automatici che associano ruoli di potere agli uomini e mansioni domestiche alle donne; o ancora modelli linguistici che ignorano o faticano a riconoscere pronomi inclusivi e identità non binarie, cancellando simbolicamente l'esistenza delle persone LGBTQ+.

Questi non sono "errori tecnici", ma scelte implicite. Il risultato di chi progetta, decide e stabilisce cosa viene considerato "normale".

Il problema nasce molto prima dell'algoritmo. Il settore tecnologico è ancora profondamente segnato da squilibri di genere, culturali ed economici. Donne, persone LGBTQ+, minoranze etniche, persone con disabilità o provenienti da contesti socioeconomici svantaggiati sono largamente sottorappresentate nei team di sviluppo e nei ruoli decisionali.

E quando chi costruisce la tecnologia è sempre lo stesso tipo di persona, anche la tecnologia finisce per parlare una sola lingua, guardare il mondo da una sola prospettiva.

In questo senso, l'IA non è solo uno strumento di innovazione: è un dispositivo di potere.

Bias algoritmici e decisioni reali

Il bias non riguarda solo i contenuti generati, ma anche decisioni concrete: prestiti bancari, valutazioni di performance, accesso a servizi, persino sentenze e politiche di welfare.

Algoritmi predittivi sviluppati su dati storicamente distorti rischiano di prendere decisioni sistematicamente sfavorevoli per i gruppi già emarginati, rendendo la discriminazione più difficile da individuare perché "automatizzata".

Quando il pregiudizio diventa codice, smette di sembrare un'opinione e assume l'aspetto di una verità oggettiva.

Il digital divide: chi resta indietro

A rendere il quadro ancora più complesso c'è il digital divide, forse la minaccia più sottovalutata dell'IA. L'accesso all'intelligenza artificiale non è uguale per tutti:

- servono dispositivi adeguati;
- serve una connessione stabile;
- serve tempo per imparare a usarla;
- spesso servono abbonamenti a pagamento.

Chi non può permettersi questi strumenti — o non ha modo di utilizzarli a scuola o sul lavoro — perde opportunità di crescita, visibilità e sviluppo professionale. L'IA promette di aumentare le capacità umane, ma rischia di farlo solo per chi è già avvantaggiato.

Il divario non è solo tecnologico, ma anche culturale: senza alfabetizzazione digitale e accesso pratico, l'IA resta un privilegio, non un diritto.



Foto raffigurante l'idea di IA e DEI per Gemini

Quando l'IA diventa uno strumento di inclusione

Eppure, l'intelligenza artificiale ha anche un potenziale straordinario per ridurre le disuguaglianze — se progettata con intenzionalità.

Nel campo dell'accessibilità, il riconoscimento vocale aiuta persone ipovedenti a interagire con i dispositivi, mentre i sottotitoli automatici supportano chi non sente. La traduzione in tempo reale abbatte barriere linguistiche e culturali, favorendo una comunicazione più equa.

In ambito educativo, i sistemi di tutoring personalizzato possono adattare i contenuti ai ritmi e alle capacità di ogni studente, offrendo nuove possibilità a chi ha difficoltà di apprendimento.

Nella sanità e nel welfare, chatbot e piattaforme intelligenti rendono più semplice l'accesso ai servizi pubblici, soprattutto per chi vive in aree remote o ha una bassa alfabetizzazione digitale.

Particolarmente rilevante è il tema dell'inclusione di genere e delle persone LGBTQ+: algoritmi che rispettano i pronomi scelti, sistemi sanitari sensibili alle diverse identità di genere, strumenti di monitoraggio per contrastare i discorsi d'odio online rappresentano passi concreti verso un ecosistema digitale più giusto.

DEI by design: non un'aggiunta, ma un principio

Perché l'IA sia davvero inclusiva, la DEI non può essere un elemento decorativo o una strategia di marketing. Deve essere integrata nella progettazione.

Questo significa:

team di sviluppo diversificati e multidisciplinari;

coinvolgimento di sociologi, giuristi, esperti di etica e rappresentanti delle comunità marginalizzate;

trasparenza degli algoritmi, audit indipendenti e sistemi spiegabili;

percorsi formativi che favoriscano l'accesso di donne e persone LGBTQ+ alle discipline STEM;

pratiche di co-design che partano dai bisogni reali degli utenti.

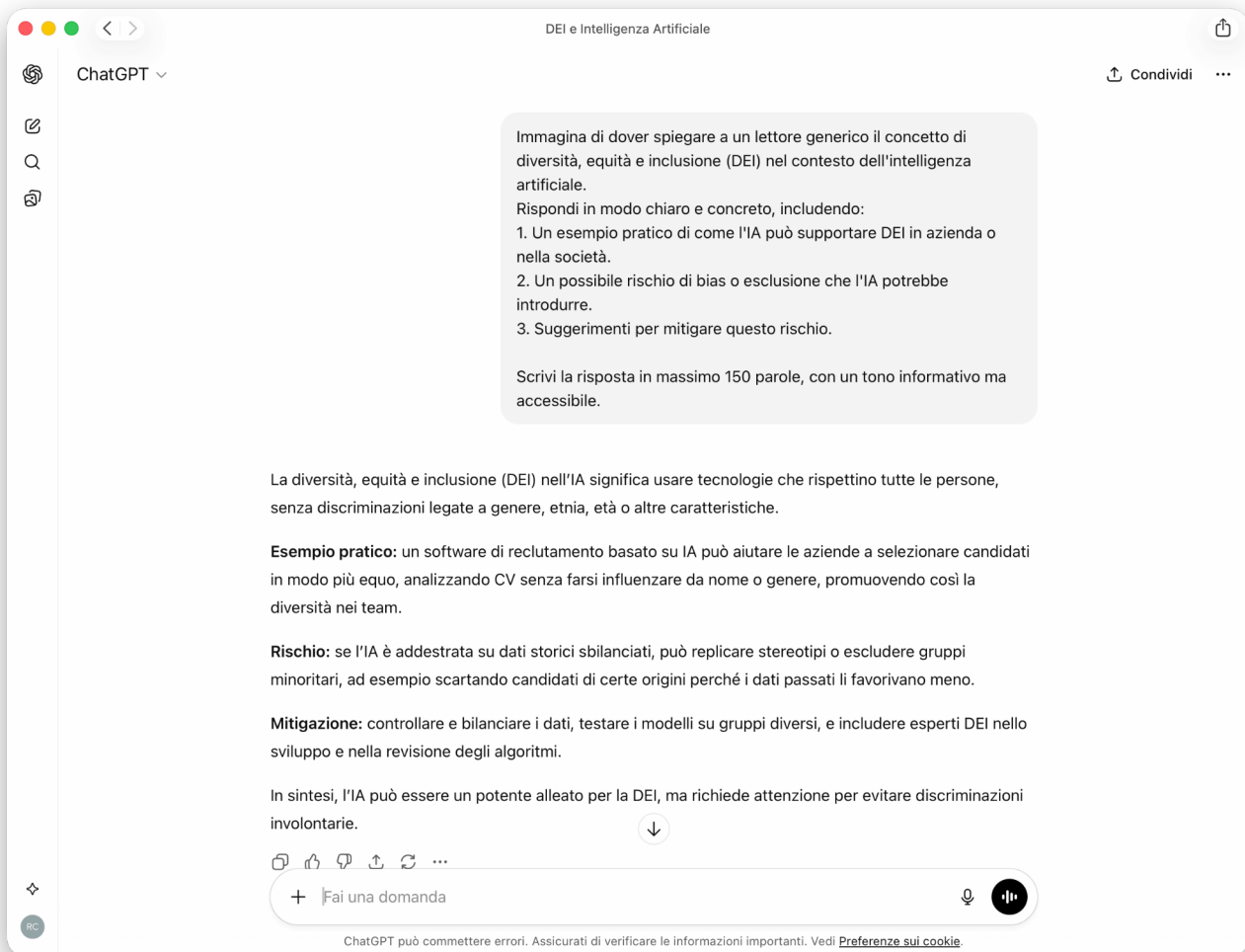
Le istituzioni hanno un ruolo centrale: in Europa, i principi dell'IA affidabile puntano a sistemi equi, trasparenti e sotto controllo umano. Ma le regole da sole non bastano. Serve una cultura tecnologica nuova, più responsabile e partecipata.

Il futuro non è scritto nel codice.

L'intelligenza artificiale è una delle sfide più affascinanti e complesse del nostro tempo. Può rafforzare vecchie discriminazioni o aprire nuove strade di inclusione.

La direzione che prenderà non dipende dalla tecnologia in sé, ma dalle scelte che compiamo oggi: nella formazione, nella progettazione, nelle politiche pubbliche, nella leadership.

Promuovere diversità ed equità — di genere, LGBTQ+, culturali, economiche e identitarie — non è solo una questione etica. È una condizione necessaria per costruire un futuro digitale in cui nessuno resti indietro.



Screenshot di una conversazione con ChatGPT